

Termina oggi il dibattito che ha preso le mosse dal provvedimento di sequestro per 511 appartamenti

Il problema casa torna in Comune con le conclusioni del sindaco

In un telegramma a Paone, Argan chiede ulteriori spiegazioni sull'ordinanza - La collaborazione tra amministrazione e magistratura permetterebbe l'individuazione di criteri rigorosi nell'assegnazione degli alloggi

«Se la Gabetti fa gli imbrogli perché gli fate pubblicità?»

Riceviamo e pubblichiamo Cara «Unità», domenica 1. aprile a pagina 14, tra la pubblicità, è comparso una inserzione della «GABETTI» che mette in vendita gli appartamenti di via Flaminia, 354. Si tratta della «vendita frazionata» di cui il nostro giornale ha ampiamente parlato con due servizi nei giorni scorsi, a seguito della denuncia del Comitato degli Inquilini organizzato dal SUNIA-Flaminio, che si è impegnato per scorgere possibili futuri acquirenti.

Le forze democratiche hanno visto con interesse la pubblicazione di una inserzione che si pone in vendita gli appartamenti di via Flaminia, 354. È troppo pretendere che simile pubblicità non appaia nel nostro giornale? Il nostro giornale, che da tempo ci occupiamo di denunciare le vendite frazionata e poi in pubblicità stampiamo le «occasioni uniche» e «uniche» di acquistare una famiglia dalla casa nella quale ha abitato una vita e metterà sul lastrico? Chiedo che questo tipo di pubblicità non venga più accettata dal nostro giornale. Si accetti solo quella per la vendita di case nuove, sfitte.

Il problema della casa continua a tenere banco nei dibattiti del consiglio comunale. Nella seduta di oggi pomeriggio, il sindaco Giulio Carlo Argan trarrà le conclusioni della discussione avviata quindici giorni fa dopo il provvedimento del pretore Paone che ha messo sotto sequestro 511 alloggi sfitti. La custodia giudiziaria — come è noto — è stata affidata al sindaco, che ha avuto anche l'incarico di darli in affitto alle famiglie che più ne hanno bisogno e in particolare modo agli sfrattati. Ora l'ordinanza sta per diventare operativa, i vigili urbani già da tempo hanno posto i sigilli agli appartamenti (in tutto sono stati sequestrati 200 perché gli altri sono risultati venduti o già affittati) e si deve procedere alle assegnazioni. Come, in che modo, con quali strumenti? La linea seguita dalla maggioranza capitolina è nota: per stabilire criteri rigorosi e per evitare qualsiasi contestazione (basta pensare, a esempio cosa accadrebbe se, dopo l'assegnazione, la magistratura, come è già avvenuto, contestasse i criteri seguiti e quindi le famiglie dovessero di nuovo essere sfrattate) è necessaria la collaborazione fra l'amministrazione e il pretore. Questo è il contenuto di una lettera mandata dal sindaco al dottor Paone, più di una settimana fa, questo è anche il senso di un telegramma che Argan ha inviato ancora prima al magistrato. In poche parole il sindaco informa il pretore che nella seduta di oggi pomeriggio il consiglio comunale fisserà i metodi per la formazione delle graduatorie. Nel messaggio, però, si chiede al dottor Paone di specificare meglio cosa ha inteso dire, nella sua ordi-

nanza, laddove, affidando al sindaco il compito di affittare le case sequestrate, ha detto che l'assegnazione dovrà avvenire in base «alle vigenti norme di legge». Questa sera, comunque, il sindaco propone i criteri di assegnazione. Nessun «imbarazzo» o difficoltà della giunta, come vorrebbe il Popolo, ma solo la richiesta di una collaborazione sul piano giuridico che permetta di accelerare i tempi e al tempo stesso garantire criteri rigorosi ed equi. Problemi, ovviamente non mancano. Basta solo pensare che gran parte degli alloggi sequestrati dal pretore si trovano in zone intermedie o addirittura centrali dove l'affitto medio, in base all'equazione canone si aggira sulle duecentomila lire al mese. Una cifra troppo alta per molte delle famiglie sfrattate.

Se conosceremo oggi o domani i risultati dell'autopsia effettuata, ieri mattina, sul corpo di Giovanna Scotti, la ragazza ventiduenne trovata morta, domenica, in un appartamento dell'Aurelio. Le cause del decesso restano ancora avvolte nel mistero: soltanto delle ipotesi, più o meno probabili. La prima: la ragazza sarebbe stata colta da un collasso o da trombosi dopo aver «fiutato» una eccessiva quantità di eroina. Ad avvalorare questa tesi c'è la testimonianza degli amici di Giovanna, secondo la quale la ragazza era solita prendere per via nasale quel tipo di droga. La seconda: la giovane donna sarebbe invece morta in seguito ad un'eccessiva dose di stupefacenti consumata nelle ore che hanno preceduto la morte.



Forse oggi i risultati dell'autopsia Tre le ipotesi sulla morte oscura della ragazza all'Aurelio

Un collasso dopo aver «fiutato» eroina, un suicidio oppure una «overdose»?

Si conosceranno oggi o domani i risultati dell'autopsia effettuata, ieri mattina, sul corpo di Giovanna Scotti, la ragazza ventiduenne trovata morta, domenica, in un appartamento dell'Aurelio. Le cause del decesso restano ancora avvolte nel mistero: soltanto delle ipotesi, più o meno probabili. La prima: la ragazza sarebbe stata colta da un collasso o da trombosi dopo aver «fiutato» una eccessiva quantità di eroina. Ad avvalorare questa tesi c'è la testimonianza degli amici di Giovanna, secondo la quale la ragazza era solita prendere per via nasale quel tipo di droga. La seconda: la giovane donna sarebbe invece morta in seguito ad un'eccessiva dose di stupefacenti consumata nelle ore che hanno preceduto la morte.

Come si ricorderà Giovanna Scotti è stata trovata morta, domenica scorsa, nella camera da letto di un appartamento in via Filippo Ermini, all'Aurelio. Ad avvertire la polizia è stato Paolo Serra Pagano, un musicista con il quale la ragazza viveva dopo la separazione dal marito. Ma all'arrivo dell'ambulanza della Cril, Giovanna era già morta. Contro i suoi amici (Paolo Serra, Danilo De Sanctis e Ester Hochstrasser) la polizia finora non ha preso alcun provvedimento.

Il costruttore passa al contrattacco con una smentita, gli abitanti (e i fatti) rispondono

Caltagirone giura che le case di Casalbruciato sono belle «Venga, venga a viverci lui»

Caltagirone, il «superpalazzinaro», torna alla carica. Le case di Casalbruciato, che ad appena tre anni dalla loro costruzione, già cadono a pezzi, per lui «hanno bene così». Ecco la lettera che ci ha inviato.

Al sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa vi invito formalmente a voler pubblicare integralmente quanto segue, in quanto in diretto rapporto con gli articoli apparsi su questo quotidiano il 23 e 24 marzo scorso (rispettivamente pag. 10 e pag. 4) il cui contenuto è gravemente lesivo del prestigio e decoro di questa società.

1) La costruzione degli edifici di Casalbruciato, acquistati dal Comune di Roma, non è stata realizzata dalla scrivente direttamente, ma è stata commissionata, ed è stata commissionata, a una Società, di cui sono amministratore del Gruppo Cozzani.

2) La «Cozzani» è impresa di costruzioni nota in Italia ed all'estero, alla quale vengono dati importanti commesse anche in paesi amministrati da partiti di sinistra. Il prezzo contrattuale fu liberamente concordato ed è stato integralmente e tempestivamente pagato.

Ci sembra, pertanto, da escludere che proprio in questa occasione la «Cozzani» sarebbe venuta meno ai suoi obblighi in maniera clamorosa, come da Voi si assume. Peraltro, se in contestazione fosse, la «Cozzani» pagherà per le sue responsabilità.

Certo è comunque, che — così stando le cose — non avete scelto un'occasione giusta per buttare ancora del fango sul «palazzinaro» Caltagirone.

3) Circa la credibilità delle doglianze del Comune per i «vizi» del complesso immobiliare, vorremmo far notare:

a) sono circa tre anni che il Comune possiede gli immobili in questione. Solo quando è stato notificato un atto di citazione per ottenere il pagamento del prezzo pattuito, ci si è ricordati di questi «vizi» degli stabilimenti. È attendibile questa così tardiva, e non casuale, respinzione?

b) Una perizia straniera, confermata da un giuramento, redatta dall'ing. Antonio Maffey, afferma che il complesso è stato costruito a perfetta regola d'arte e che i difetti lamentati sono esclusivamente conseguenza dell'assoluta mancanza di manutenzione e del cattivo uso degli appartamenti.

Avete elementi concreti — diversi dalla consueta facile demagogia — per contestare questa precisa conclusione?

Troppo facile accusare e diffamare il «palazzinaro», senza magari avere alcuna cognizione tecnica o senza aver messo piede negli stabili sottocoste.

Distinti saluti.
Soc. S.I.E.N.A. a.r.l.

Dunque le case di Caltagirone a Casalbruciato sarebbero costruite a «regola d'arte». Di più: gli inconvenienti e i difetti sarebbero nati dopo, «per il cattivo uso degli appartamenti». Come dire per colpa degli inquilini. Appena ricevuta la lettera della società S.I.E.N.A. (che pubblichiamo qui accanto) l'abbiamo portata tra gli abitanti del complesso, gli stessi (cui si è aggiunto qualche altro) che ci avevano chiamato per far notare le «magagne» degli appartamenti acquistati a «scatola chiusa» nel '75 dalla giunta monocratica di Indro Montanini. Gli inquilini non hanno esitato a farci vedere anche altre «magagne», tutte quelle di cui non era parlati nella rivista precedente. Muri screpolati, ballatoi dei balconi in lamiera già arrugginiti (dopo due-tre anni), controcassetti difettosi e via dicendo.

«Lui dice che sono difetti di manutenzione», — chiede l'inquilino del settimo piano — «Allora si vede che, dopo aver finto in fretta e furia i lavori, non è venuto proprio nessuno a controllare». E, soprattutto, non è venuto Caltagirone, che ora pretende 50 miliardi dal Comune. Qualunque perizia tecnica, in ogni caso,

non poteva far passare per buoni (anzi per ottimi, visti i soldi che chiedono) questi appartamenti. «Caltagirone — dice un altro — dovrebbe viverci lui qui un mese d'inverno. Si accorgerebbe che agli ultimi piani, la sera, c'è bisogno del cappotto. I neri grati presidiati da legge e contratto ce li sogniamo. E fa un freddo cane anche al primo piano, dato che i pianterreni sono rimasti sempre aperti (dovevano venirci dei negozi) e il freddo sale direttamente su dai pianterreni».

Per il resto il problema più grave è l'umidità, il segno più evidente che i lavori non sono stati fatti proprio a regola d'arte. «A meno che — dice ancora l'inquilino dell'ultimo piano — non sia normale che alle case moderne ci piova dentro. Non è una esagerazione. Tutti gli appartamenti che danno sui muri esterni dei palazzi hanno vistose macchie d'umidità, che gli inquilini tentano inutilmente di cancellare con frequenti passate di peraceto». Pannelli incrostati male, scorrimenti per l'acqua insufficienti, colamenti fatti male? Tutti i difetti vengono spiegati con buona ragione dal fatto che l'acqua entra copiosamente. Colpa degli inquilini? Il fatto è che i palazzi,

concepti già con criteri quanto meno discutibili, sono stati finiti in fretta e furia. Qualche esempio: «un anno fa — racconta un altro inquilino — una sola è praticamente craduta. Dato che l'ascensore andava a singhiozzo, il Comune avrebbe dovuto inviare un tecnico per assicurare il funzionamento. Altrimenti non si poteva uscire di casa». È un fatto, comunque, che gli ascensori non sono dei gioielli. Mentre scendiamo dal sesto piano il mezzo si ferma tra il terzo e il secondo piano. La nostra scorcione si apre solo di una ventina di centimetri. Succede spesso? Quanti tutti i giorni? Ma non è solo questo. C'è il problema dei muri interni, fatti di gesso, anziché di muratura. «Noi non crediamo — ricorda un compagno che abita al settimo piano della palazzina D — che la «Cozzani» costruisca così gli interni, anche nei palazzi (quali?) amministrati da partiti di sinistra. Però non credo che gli stabilimenti cadano perché i muri non reggono».

I palazzi sono stati costruiti dal '72 al '77 (ma non per edilizia popolare, altrimenti non si spiegherebbe la pretesa iniqua del Comune per l'acquisto a caro prezzo).

Perché solo ora le lamentate? «Anzitutto — raccontano ancora gli inquilini — non è vero. Le proteste si sono state fin dai primi mesi. Per l'acqua nelle pareti, ad esempio, vennero anche degli operai a mettere delle specie di rivestimenti, ma senza grossi risultati».

NELLE FOTO: l'interno permanentemente umido di una cucina a contatto con i muri esterni dei palazzi. Il fenomeno si ripete in tutti i locali dei 7 piani della costruzione. Una «paria» di progettazioni, non soltanto grandiose e tollate e l'acqua cade direttamente sulle finestre dei balconi dell'ultimo piano. Risultato: acqua e muffe sulla difettosa inclinazione del pavimento, l'acqua entra direttamente in casa.



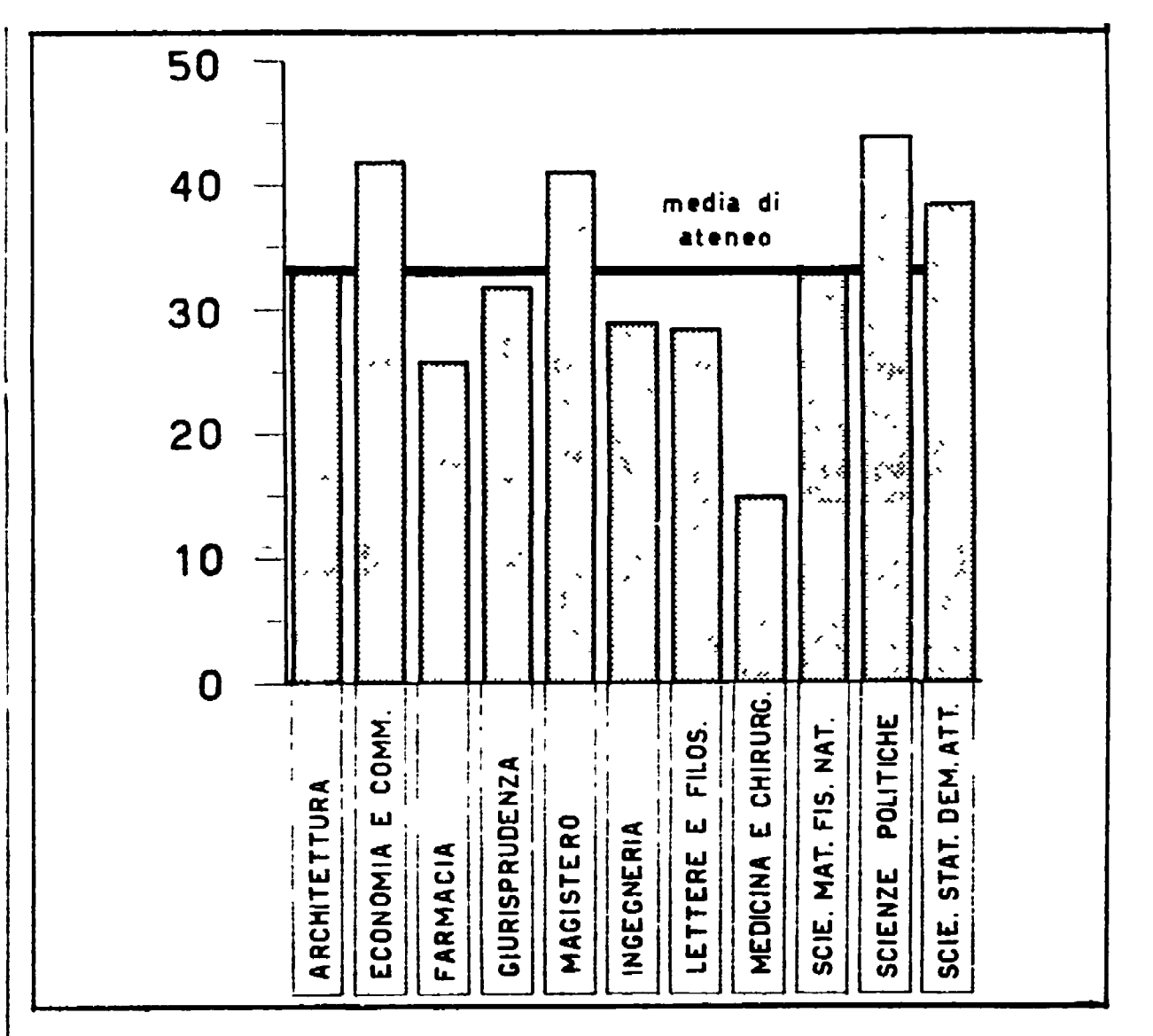
Un'analisi sulle percentuali di abbandoni dei giovani all'ateneo

«Scompaiono» dopo il primo anno 35 studenti universitari su 100

La «mortalità» in costante aumento - Meno del 50% degli iscritti continuano regolarmente il corso e conseguono la laurea - L'«area di parcheggio»

La mortalità è alta, altissima, e come se non bastasse, in costante aumento. Parliamo della «mortalità» universitaria, quella degli studenti che si iscrivono e che poi abbandonano gli studi definitivamente. Che fossero molti, già si sapeva; ma quanti, con esattezza, non allora ecco, qui due dati: in media è solo il 50% degli universitari che, nel corso del tempo, prosegue regolarmente gli studi, prende la laurea, o continua anche fuori corso. Non solo: quasi il 35% degli immatricolati abbandona definitivamente lo studio universitario, non rinnova cioè nemmeno l'iscrizione dopo il primo anno. È una percentuale altissima.

Sono due dei dati complessivi della ricerca che Ferrarotti, Isidori e Ali hanno condotto per l'Università di Roma. I risultati sono stati raccolti in volume dal rettorato e pubblicati e che fa parte di un lavoro più complessivo di analisi e di conoscenza sulla composizione studentesca sulle strutture dell'ateneo iniziato da un anno. (Detto fra parentesi: un lavoro del quale «L'Unità» ha già parlato e che fino a qualche anno fa dell'università romana non si poteva conoscere con esattezza neanche il numero degli iscritti. Ora invece sono iniziate le pubblicazioni annuali di un «notiziario», con uscita mensile, che contiene dati, informazioni, documenti e notizie utili per studenti e docenti).



«Scompaiono» dopo il primo anno 35 studenti universitari su 100. La «mortalità» in costante aumento - Meno del 50% degli iscritti continuano regolarmente il corso e conseguono la laurea - L'«area di parcheggio».



La «regola d'arte» del palazzinaro

Non si può certo dire che gli abitanti dei palazzi di Casalbruciato siano «teneri» con Caltagirone. Ma, ancora mezzogiorno, è un errore. Poiché l'uso dell'ascensore è frequente (gli inquilini sono molti e i piani anche) i guasti sono all'ordine del giorno. Ma andiamo avanti. Per accorgersi che l'umidità trasuda da ogni parte non è necessario essere tecnici, solo ai primi piani l'aria calda viene distribuita attraverso i regolamentari tubi di zinco. Per gli altri appartamenti la circolazione avviene nell'intercapadine fra soffitto e controsoffitto. Se poi a qualcuno venisse in mente di scaldarsi facendo una doccia, «basta» stare attento, perché gli scaldabagni rischiano di cadere da un momento all'altro (è già accaduto). Infatti le pareti sui cui

visto che le scale danno poco affidamento, per sé lire è meglio l'ascensore. Errori: l'impianto è un disastro, la cabina è decisamente poco solida e poiché l'uso dell'ascensore è frequente (gli inquilini sono molti e i piani anche) i guasti sono all'ordine del giorno. Ma andiamo avanti. Per accorgersi che l'umidità trasuda da ogni parte non è necessario essere tecnici, solo ai primi piani l'aria calda viene distribuita attraverso i regolamentari tubi di zinco. Per gli altri appartamenti la circolazione avviene nell'intercapadine fra soffitto e controsoffitto. Se poi a qualcuno venisse in mente di scaldarsi facendo una doccia, «basta» stare attento, perché gli scaldabagni rischiano di cadere da un momento all'altro (è già accaduto). Infatti le pareti sui cui

sono fissati sono di gesso. Sempre a tema di bagni, oltre all'immane macchia d'umidità, c'è il problema delle tubature, piccole e scarsamente efficienti. Tanto che spesso c'è un odore insopportabile. Per non dire degli inconvenienti e tecnici «dovuti all'inadeguatezza del water».

Anche se sicuramente in modo sgradevole, gli odori permeano anche le pareti delle cucine, dove le cappe, manca a dirlo, sono inadeguate. Insomma a parte l'umidità, le scale traballanti, le grandine che mancano, il riscaldamento che non funziona, i bagni che puzzano, gli ascensori rotti e via guastandoci, le case di Casalbruciato sono costruite proprio «a regola d'arte». Proprio come dice il «perito strategista».

sortita ad effetto, ieri, degli avvocati di «don» Alessandro Torlonia e degli amministratori di una delle società controllate da «principale nero». Tutti e tre sono imputati di reati relativi alla ristrutturazione abusiva del palazzo di via della Lungara, che il pretore Albamonte sequestrò nel '77. L'udienza, che doveva essere celebrata ieri dallo stesso pretore è «saltata»: gli avvocati dell'amministratore della società Milizio Cipriani e del «principale» hanno infatti ricusato il magistrato che ritengono «non imparziale».

È la seconda mossa, in pochi giorni, degli avvocati di Torlonia e dei suoi amministratori per far sì che il processo non si celebri, per tirare in lungo tutta la faccenda in modo che il reato cada in prescrizione e non se ne parli più. È dell'altro giorno, infatti, una denuncia presentata dal legale dell'amministratore della società Corsini contro il pretore che aveva il torto — a suo avviso — di aver consentito la stipula di un nuovo contratto per uno degli appartamenti messi sot-

canza di volontà di studiare, che avviene il rifiuto. Questi dati suonano un'altra volta un altro campanello d'allarme, e dicono quanto sia urgente la riforma.

NEL GRAFICO: la percentuale degli studenti iscritti nel '77 che hanno abbandonato l'università dopo il primo anno.

Distinti saluti.
Soc. S.I.E.N.A. a.r.l.

Prescrizione per gli abusivismi in via della Lungara?

Torlonia «ricusa» il pretore e così fa saltare il processo

il partito

COMITATO REGIONALE — È convocata per giovedì 5 alle ore 9,30 presso il Comitato regionale, la riunione del Comitato direttivo e del Gruppo consiliare con il seguente ordine del giorno: 1) Criteri e problemi di formazione delle liste elettorali (Fratellone Petroselli); 2) Varie.

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Domani alle 17,30 in Federazione è convocata la riunione del C.F. della C.F.C.

ASSEMBLEE — Borghesione alle ore 19.

CIRCOSCRIZIONI — IV alle 18 a Tuttilio riunione distretto e commissioni scuole (Fallico).

SEZIONI E CELLE AZIONALI — Tassisti alle ore 21 a Tuscolana (Turù).

Sortita ad effetto, ieri, degli avvocati di «don» Alessandro Torlonia e degli amministratori di una delle società controllate da «principale nero». Tutti e tre sono imputati di reati relativi alla ristrutturazione abusiva del palazzo di via della Lungara, che il pretore Albamonte sequestrò nel '77. L'udienza, che doveva essere celebrata ieri dallo stesso pretore è «saltata»: gli avvocati dell'amministratore della società Milizio Cipriani e del «principale» hanno infatti ricusato il magistrato che ritengono «non imparziale».

È la seconda mossa, in pochi giorni, degli avvocati di Torlonia e dei suoi amministratori per far sì che il processo non si celebri, per tirare in lungo tutta la faccenda in modo che il reato cada in prescrizione e non se ne parli più. È dell'altro giorno, infatti, una denuncia presentata dal legale dell'amministratore della società Corsini contro il pretore che aveva il torto — a suo avviso — di aver consentito la stipula di un nuovo contratto per uno degli appartamenti messi sot-